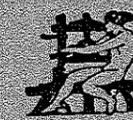


R. 8.185

MUSEUM CRITICUM

Diretto da Benedetto Marzullo

XVIII
(1983)



1983

GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

ESEMPLARE IN OMAGGIO
Esente da I.V.A. D.P.R. 633
del 26.10.72 art. 2 lettera C.

Sositeo: per quanto la sua produzione risulti più variata, egli non è mai citato dalla lessicografia. Accanto a tali grandi poeti, altri nomi si possono reperire nelle iscrizioni²⁶, ma tutti di scarsa importanza: non si potrà attribuire ad uno di loro un frammento registrato anonimo dal nostro *Etimologico*, in quanto proprio l'anonimato è una garanzia di notorietà del poeta.

Un indizio meno approssimativo potrebbe esserci fornito dalla testimonianza di Esichio relativa a ἐννή: Cirene – al cui dialetto tale forma si dice ascrivibile – è, come è noto, la patria del grande Callimaco. Né allo stile callimacheo sarebbe estranea la preziosità linguistica o metrica (lo stesso poeta usa – unico dei grandi Alessandrini – il metron coriambico nel poemetto Βράγγχος, per cui cf. fr. 229 Pf.). In alcuni componimenti di Callimaco appare inoltre rintracciabile una sorta di nascosto, raffinato *humour*²⁷, che sembra in qualche modo connettersi col dramma satiresco²⁸. Su Callimaco autore di drammi satireschi nulla peraltro possiamo dire: se non registrare la testimonianza di *Suda* κ 227 che ascrive al poeta anche σατυρικά δράματα²⁹. Attribuire ad un perduto dramma satiresco di Callimaco il nostro frammento, alla luce di quanto finora esposto, non dovrebbe giudicarsi eccessivamente azzardato.

DALILA CURIAZI

26. Cf. n. 25.

27. Cf. K. J. Mc KAY, *Erychthon. A Callimachean Comedy*, Leiden 1962, 61ss.

28. K. J. Mc KAY, o.c. 63; cf. ACH. frr. 5-11 Sn.

29. Alla testimonianza di *Suda* sembra aver prestato fede, per molto tempo, il solo F. SCHRAMM, *Tragicorum Graecorum Hellenisticae, quae dicitur, aetatis fragmenta*, Münster 1929, 62 (ma cf. anche ALY, *Satyrspiel*, in *RE* II A/1 [1921] 243); B. SNELL, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, I, Göttingen 1971, 327, appare peraltro rivalutarla.

Etym. Gen. s. v. τριακοντόρους: «καὶ ταχέως μὲν ἐπετέλεσαν ἱππηγούς μὲν ἄ καὶ θ, τριήρεις δὲ διαλύτους ξ, τριακοντόρους δὲ τ». Δοῦ(ρις).

Il frammento, testimoniato da entrambi i codici dell'*Etymologicum Genuinum*¹, è riportato dal Miller mutilo della parte finale. In realtà il cod. B registra non solo il τ ma, proprio sopra quest'ultimo, a quel che pare trascritto da una seconda mano, un *siglum*, che non può che celare il nome dell'autore del nostro passo. Per chiarire alcuni problemi relativi – come si vedrà – all'attribuzione del frammento, va tuttavia rilevato che la lettura della parte finale di esso risulta affatto difficoltosa, in particolare per quanto riguarda il σημεῖον di cui – a causa di una erosione del codice, dovuta forse a umidità² – appare possibile una sicura identificazione solo per quanto concerne il Δ iniziale: le altre lettere potrebbero essere non solo ου ma anche σο vel ιο.

Si tratterà di uno storico: anche se il passo non sembra offrire molti indizi per l'identificazione dell'ambito cui si riferisce. Argomento ne è, infatti, la messa a punto di una flotta – o di parte di essa – composta di tre tipi di navi: le ἱππηγοί – in numero peraltro abbastanza elevato, qualora si consideri che la trireme ateniese, più piccola, era in grado, prima di essere sostituita dalla stessa *hippago*, di portare trenta cavalli³ –, le τριήρεις, non certo numerose e definite per di più διάλυτοι, e le τριακόντοροι. L'insieme permette di stabilire il *terminus post quem* per l'individuazione dell'epoca storica cui il frammento va ricondotto. Le ἱππηγοί furono usate per la prima volta da Pericle, nel 430 a.C.⁴; è altresì noto che il tipo di nave di più largo impiego nelle flotte greche, fino alla battaglia di Egospotami (405 a.C.), fu la trireme: «when the Athenian navy was in its prime, the only smaller variety of warcraft it used was the triacontor etc.»⁵. Il maggior numero di τριακόντοροι nel nostro passo indicherà,

1. La glossa è inedita. La tradizione offre: 3 super τ Δου vel Δσο vel Διφ B.

2. Cf. M. E. MILLER, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 6.

3. Cf. L. CASSON, *The Ancient Mariners*, New York 1959, 102.

4. Cf. THUC. I 56, PLIN. *Nat. Hist.* VII, 56.

5. L. CASSON, o.c. 101s.

probabilmente, che esso si riferisce ad un avvenimento posteriore a Egospotami, sconfitta ateniese che cominciò a segnare la fine dell'epoca della trireme⁶. Resta indubbiamente singolare che Diodoro Siculo (XI 3, 9) descriva la flotta di Serse come composta dei nostri tre tipi di navi: 1200 triremi, 800 ἰππαγωγοί, 3000 τριακόντοροι⁷; è noto infatti che «the vessels that fought on both sides in the Persian wars were almost all of a type called by Greeks *trieres*, etc.»⁸.

Per identificare il contesto storico, nel quale andrà inserito il nostro passo, non va sottovalutata l'importanza dell'aggettivo διαλύτους. Un prezioso aiuto ci viene da Curzio Rufo (VIII 10, 2), secondo il quale Alessandro Magno *Hephaestionem et Perdiccum cum copiarum parte praemisit ad subigendos qui aversarentur imperium, iussitque ad flumen Indum procedere et navigia facere (...). Illi, quia plura flumina superanda erant, sic iunxere naves ut solutae plaustris vehi possent rursusque coniungi*. Si tratta della spedizione di Alessandro in India⁹, anzi di quella fase delle operazioni che si svolse in Battiana¹⁰. Che le navi menzionate da Curzio Rufo siano l'equivalente delle nostre τριήρεις διάλυτοι appare più che probabile; d'altra parte la presenza di numerosi e larghi fiumi da traversare, in un territorio assai esteso e per di più lontano dal mare, imponeva ad Alessandro la costruzione di navi che, all'occorrenza, potessero essere smontate e trasportate via terra. Ne conferma un illustre, benché mitico precedente: a quanto riferisce Diodoro Siculo (II 17, 1), la regina Semiramide, accingendosi ad una spedizione militare proprio in questo territorio, dopo aver fatto convergere in Battiana tutte le sue forze, ναῦς (...) ποταμίας κατεσκεύασε διαιρετὰς δισχιλίας, αἷς παρεσκευάσατο καμήλους τὰς πεζῆ παρακομιζούσας τὰ σκάφη.

Ma perché si possa affermare che le nostre τριήρεις διάλυτοι sono veramente quelle impiegate da Alessandro nella conquista dell'India (e peraltro non più usate - a quanto ci è dato sapere - nella storia

6. Cf. L. CASSON, o.c. 107.

7. Evidente dunque risulta l'anacronismo di Diodoro o della sua fonte.

8. L. CASSON, o.c. 92.

9. Numerosa è la bibliografia su tale evento. Sarà sufficiente segnalare W. W. TARN, *Alexander*, Cambridge 1948; C. A. ROBINSON, *The history of Alexander the Great*, New York 1953-1956; A. K. NARAIN, *Alexander and India*, «G&R» XII (1965) 155-165.

10. Cf. ARR. *An.* IV 22, 3-7.

greca e romana), occorre accertare la presenza, nel contingente di spedizione, di ἰππηγοί e τριακόντοροι. Ci soccorre, fugando ogni dubbio, Arriano stesso (*An.* VI 2, 4). Sulla base della testimonianza di Tolemeo Lago, egli afferma che Alessandro Magno avrebbe avuto con sé, oltre ad altri tipi di navi, circa 80 τριακόντοροι, nonché ἰππαγωγοί e ποτάμια (di cui alcune - egli precisa - allora costruite): per un totale di duemila unità. Identificare nelle ποτάμια le τριήρεις διάλυτοι del nostro passo appare possibile¹¹, soprattutto tenendo conto del citato luogo di Diodoro (II 17, 1): ma non necessario. Sarà sufficiente notare che dalle nostre fonti si deduce la presenza, nella flotta di Alessandro, da una parte di τριακόντοροι e ἰππηγοί, e dall'altra di navi che *solutae plaustris vehi possent rursusque coniungi*. Il nostro frammento si potrebbe dunque riferire alla spedizione del sovrano macedone in India. Il che spiegherebbe anche l'elevato numero di ἰππηγοί: Alessandro infatti imbarcò 1700 cavalieri (cf. ARR. *An.* VI 14, 4).

Restano tuttavia aperti alcuni problemi, di cui è preferibile lasciare la soluzione agli storici: su di essi sarà opportuno fare alcune considerazioni. Colpisce, innanzitutto, che la somma delle navi nel nostro frammento (480) sia di gran lunga inferiore a quella fornita da Arriano (2000), mentre il numero delle τριακόντοροι (300) sia superiore nel nostro passo. Che le fonti siano già discordi sull'entità della flotta è noto: Diodoro Siculo (XVII 95, 5) parla di un contingente di mille navi, distinguendole semplicemente in ἄφρακτοι¹² e ὑπερηκταί. Ma appellarsi all'incertezza dei testimoni per spiegare il nostro passo appare riduttivo. Se è vero infatti, come rivela il citato Curzio Rufo, che nella fase iniziale della spedizione Alessandro fece costruire delle navi, è altrettanto vero - a quanto afferma Diodoro Siculo (XVII 95, 3) - che in seguito¹³, giunto sulle rive dell'Akesines, il re καταλαβὼν δὲ τὰ σκάφη νευαυπηγημένα καὶ ταῦτα καταρτίσας ἕτερα προσηναυπηγήσατο.

11. Andrà rilevato che navi ποτάμια usò l'imperatore Costanzo, a quanto afferma JUL. OR. I 22a, in una spedizione contro i Parti, nei pressi del fiume Tigri. Delle medesime navi, impiegate sempre sul Tigri, fa menzione anche Polibio (V 45, 3). Non sarà solo una coincidenza che di πλοῖα διαλυτά faccia uso Alessandro proprio in Mesopotamia, secondo STRAB. XVI 1, 10 (cf. infra, 212).

12. CH. DAREMBERG - E. SAGLIO (*Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877, 84) affermano che in tali navi ἄφρακτοι sarebbero forse da identificare le ἰππηγοί.

13. Cf. A. K. NARAIN, o.c. 159.

La flotta fu dunque costruita in due momenti diversi: il nostro frammento sembra riferirsi ad una sola delle due fasi. Ciò chiarirebbe il numero ridotto delle navi: il plurale ἐπετέλεσαν potrebbe tra l'altro essere spiegato dal luogo di Curzio Rufo, i cui soggetti sono Efestione e Perdicca. Resta da spiegare l'alto numero delle τριακόντοροι: possiamo soltanto rilevare come, paleograficamente, lo scambio tra τ (su cui concordano i codd. del *Genuinum*) e π (la cifra fornita da Arriano) non è improbabile. Né costituirà un dubbio il fatto che, mentre in Curzio Rufo le navi costruite sembrano tutte smontabili, nel nostro passo διάλυτοι siano solo le τριήρεις. Da un'attenta lettura delle fonti risulta chiaro (cf. e. g. Diod. Sic. XII 96, 1) che una parte dell'esercito marciava attraverso le zone impervie dell'India, un'altra seguiva il corso dei fiumi, appunto su navi.

Un'ultima conferma al fatto che Alessandro avesse usato navi διάλυτοι viene ancora da Arriano (*An.* V 9, 4): egli narra che quando il re Poro sbarrò il passo ad Alessandro, impedendogli di varcare l'Idaspe, ξυνετμήθη τε τὰ πλοῖα (...), ὅσα μὲν βραχύτερα διχῆ διατμήθεντα, αἱ τριακόντοροι δὲ τριχῆ ἐτμήθησαν, καὶ τὰ τμήματα ἐπὶ ζευγῶν διεκομίσθη ἔστε ἐπὶ τὴν ὄχθη τῷ Ὑδάσπου· κάκει ξυμπηχθέν τὸ ναυτικὸν αὖθις δὴ ὁμοῦ ᾤφθη ἐν τῷ Ὑδάσπῃ. Navi smontate (ξυντμηθεῖσαι) e rimontate (ξυμπηχθεῖσαι) furono impiegate dal Macedone anche nella fase di ritorno della medesima spedizione, in Mesopotamia (cf. *Arr. An.* VII 19, 3); si trattava di un contingente non numeroso, e affatto diverso dal nostro: due penteri, tre tetreri, dodici triremi, trenta *triacontoroi*. Ma non è casuale che Strabone (XVI 1, 10) le definisca πλοῖα διαλυτά τε καὶ γομφωτά.

Oltre alle fonti citate e alla *Vita di Alessandro* di Plutarco, ben poco ci resta: gli scarsi frammenti¹⁴ delle opere di Clitarco, Megastene, Nearco sul regno del sovrano macedone non offrono elementi per una attribuzione del nostro passo. La puntuale presenza del *siglum* d'altra parte dovrebbe indurci a cercare in altra direzione. A quanto sappiamo, ἐφημερίδες furono redatte da Eumene di Cardia e Diodoto di Eritre, entrambi al seguito di Alessandro. Del nome di Diodoto¹⁵ non si trova tuttavia traccia nella Lessicografia, nonché nel *Genuinum*; inoltre gli esempi forniti dal *Genuinum* stesso (sia a

14. Cf. F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Leiden 1962, II B, 618-828.

15. Cf. *FGH* 117 J.

supporto di glosse grammaticali o paretimologiche che non) sono, in generale, paradigmatici. Possiamo affermare con una certa sicurezza che i poeti lirici, comici o tragici, i prosatori, gli storici citati dal *Genuinum* occupano un posto non certo secondario nella nostra letteratura greca. Attribuire dunque a Diodoto di Eritre il nostro frammento appare azzardato.

Abbiamo comunque alcuni indizi che fanno propendere per un'altra ipotesi. Notizie su un'opera intitolata Ἰστορίαι ο, forse, Μακεδονικά – di cui restano solo frammenti – ci provengono numerose da Ateneo (e.g. VI 249c-d), dalla *Bibliotheca* di Fozio (cf. e.g. 121a 41), dalla *Suda* (e.g. ω 263), dagli scholl. (cf. schol. (B) Eur. *Alc.* 249, schol. Apoll. Rh. IV 264). È noto anche che tali *Storie* (cf. Diod. XV 60, 3-6) iniziavano da Filippo, padre di Alessandro. Da Ateneo (IV 167c-d) siamo informati anche che esse trattavano dell'impero di Alessandro e delle sue conquiste orientali: tutto farebbe supporre che vi fosse narrata anche la spedizione in India. L'autore di tale opera è *Duride* di Samo¹⁶, ben noto nell'antichità anche per la sua polemica con Eforo e Teopompo. È rilevante che a questo storico ed alle sue opere attinga non di rado la Lessicografia (cf. Phot. I 327 N., II 144 N., II 151 N.; *Suda* ε 3718, λ 84, π 248, σ 77, σ 212, ω 263): Fozio e la *Suda* in particolare, ma anche l'*Etymologicum Magnum* (cf. 460, 49; 469, 43; 513, 26) e l'*Etymologicum Gudianum* (cf. 321, 50). Nonché lo stesso *Etym. Gen.* AB s.v. θωρήσεσθαι, e s.v. ἰήνη. Che dunque sotto il *siglum* apposto alla fine del nostro frammento si celi il nome di Δουῖρις, risulta almeno probabile.

DALILA CURIAZI

16. Cf. *FGH* 76 J.